

Lo spirito d'avarizia

Giovanni Vannucci

Cristo, prendendo l'occasione dall'avida richiesta di un suo ascoltatore che vedeva in Lui l'autorevole Maestro capace di convincere suo fratello a dividere un'eredità, attacca energicamente lo spirito d'avarizia: «Guardatevi dall'avarizia» (Lc 12, 15), ed enuncia la parabola del ricco stolto: «La campagna di un certo ricco fruttò copiosamente, ed egli cominciò a ragionare così: "Fabbricherò dei granai più vasti, vi riporrò tutto il mio grano e poi dirò all'anima mia: anima, tu hai molti beni riposti per molto tempo, riposati, mangia, bevi, godi". Dio gli disse: "Stolto, questa notte l'anima ti verrà richiesta. Quello che hai messo da parte, di chi sarà?" Così accade a chi accumula tesori per sé e non è ricco di fronte a Dio» (Lc 12, 16-21).

La terra ricca di beni aumenta sproporzionatamente le ricchezze di quest'uomo che, logicamente, vede, in questa crescita, una fonte di preoccupazioni. Ha più beni che spazio per riporli; lo spirito d'avarizia gli suggerisce di allargare i granai, di estirparvi le eccedenze dei prodotti, di vivere tranquillo riposando sugli averi i molti anni che sperava di avere. Ma chi l'assicura di poter vivere ancora per lungo tempo?

L'avarizia è, tra le passioni, la più stolta e quella che rende sterili, soffoca l'intelligenza naturale e offusca la ragione. L'avarico si crede eterno ed è ossessionato dalla paura dell'avvenire, paventa lo spettro della vecchiaia e lo esorcizza affannandosi ad accumulare beni che pensa di consumare da vecchio. Poi, quando è avanti negli anni e la morte già incombe, continua ad ammassare dei beni che non potrà godere. Morto, i suoi beni saranno dispersi e non otterrà neppure un gesto di gratitudine da chi, senza merito, ne entrerà in possesso. L'avarizia non solo è la più stolta delle passioni, ma anche la più dispotica, investe ogni aspetto dell'anima, distrugge ogni fondamentale ragione di vita spirituale. L'avarizia crea i più irresistibili legami con il contingente e l'effimero. Cristo la sferza risolutamente: «Stolto, questa notte ti sarà ridomandata l'anima tua, e quel che hai riserbato di chi sarà?» (Lc 12, 20).

La volontà di potenza, l'egoismo innalzato a sistema, il narcisismo mentale sono le radici sottili e inconsce dello spirito di avarizia.

L'avarico vuole dominare il mondo delle forme, vuole divenire padrone dei suoi fratelli schiacciandoli con il peso delle sue ricchezze. Per questo egli accumula con passione le ricchezze – non vi è cosa che non farebbe per aumentarle – e pensa che il denaro sia tutto, che la potenza economica tenga il posto di ogni altra cosa. Quanto più sarà ricco, tanto più potrà dominare, ma come farà a sapere di essere ricco? L'avarico non lo saprà mai, vedrà se stesso sempre povero, non dirà mai basta all'ingorda fame, e così la volontà di potenza che l'ha sedotto, alla fine lo beffa, muore e il suo tesoro viene disperso.

L'avarizia così offusca il lume della ragione e la conoscenza della grazia: più sarai ricco e più avrai potenza. L'accumulare diventa una mania: l'avarico non vede che il possesso, non vive che per possedere, il possesso è per lui il fine supremo. Il possesso, da schiavo, è divenuto padrone e selvaggiamente trionfa.

L'avarico non riconosce di esserlo, afferma di essere sobrio, parsimonioso, economo, di dover fare delle privazioni per non mancare ai suoi doveri, di non poter essere generoso perché altrimenti lui stesso dovrebbe mendicare, trova continuamente nuove economie e se ne vanta come di un pregio. Non vi è nulla di più spaventoso della buona fede dell'avarico, ed è questa buona fede che gli uccide l'anima.

Gli schiavi di altre passioni finiscono presto o tardi a sentirsi a disagio, le conseguenze delle loro passioni prima o poi li fanno meditare o vergognarsi; la possibilità di riconoscere il proprio peccato è una piccola via di salvezza loro offerta. Ma l'avarico di che cosa può pentirsi o vergognarsi? Frugale per non spendere, casto per economizzare, sobrio per non sprecare, convinto di sacrificarsi per il bene dei lontani eredi, si crea, a maggiore tranquillità, la visione di opere buone cui lascerà, morendo, tutto il suo. Allora si sente un eroe, un santo, un martire.

Cristo è spietato con l'avarizia, la perseguita ovunque la trovi, la indica anche nelle forme più innocenti. Egli dice: «Perché siete in ansiosa sollecitudine per il superfluo? Considerate i gigli come crescono, non filano e non tessono: eppure vi dico che Salomone stesso, in tutto il suo fasto, non fu vestito come uno di loro. A cosa ti serve conquistare il mondo se poi perdi l'anima tua? Non pensare al domani, ogni giorno ha la sua pena, soffri quella! Chi può dire di essere padrone del domani? Certamente non lo sei tu; allora perché ti affanni e ti preoccupi? Accumula un tesoro in cielo, dove la tignola non corrode e il ladro non ruba. Cerca il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto ti sarà dato in aggiunta. Il Padre che è nei cieli sa di cosa hai bisogno: sii sollecito di piacere a Lui» (Lc 12, 22-32).